



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

temente, la Chiesa, di cui quella milanesa è espressione importante, va bene soltanto se i suoi messaggi sono funzionali al mantenimento dell'ordine, del loro ordine, della disciplina, alla difesa dello status quo. Se si fa "instrumentum regni"!

RANIERI BIZZARRI

L'Università, la riforma e la sfida del Pd

Dopo svariati annunci a cadenza mensile, il governo ha presentato il 28 ottobre la proposta di riforma dell'Università. Al netto della fanfara sul contenuto "epocale" del disegno di legge, si tratta di una notizia rilevante. Certo, sarebbe stato molto più credibile se il governo, insieme alla sua proposta, avesse anche interrotto quello spaventoso defianziamento del sistema universitario e della ricerca che ha iniziato più di un anno fa e che ci sta rapidamente spingendo ai margini dell'Europa sviluppata.

Detto questo, il Ddl Gelmini ha due aspetti positivi. Il primo è che finalmente ci si decide ad affrontare in uno stesso provvedimento legislativo problemi seri e connessi: la modifica della governance universitaria, delle carriere dei giovani e di meccanismi di reclutamento dei docenti più trasparenti ed efficaci. Da notare che alcune di queste soluzioni erano già state avanzate dal governo Prodi e dal Pd, ricevendo sempre feroce opposizione o scarsa attenzione dal centrodestra. Il secondo aspetto positivo è che la discussione esce dalle segrete stanze e ritorna in Parlamento. Il centrodestra ha una tale maggioranza che può tranquillamente approvare il Ddl senza coinvolgere l'opposizione; ma sarebbe un grave errore, perché il futuro dell'Università e della Ricerca italiana non può essere appannaggio di una sola parte politica.

Ma le riforme condivise si fanno, per definizione, in due. Il Pd deve riportare il mondo del sapere al centro della sua agenda politica. Il Ddl Gelmini è un'ottima occasione: il Pd sfidi nel merito il governo rilanciando, articolo per articolo, su tutti i temi. Rinchiudersi nel recinto della protesta a priori, pur con eccellenti ragioni, è una strada non percorribile. Si chiedano sostanziali modifiche all'impianto del Ddl, troppo appiattito su aspetti economici e dirigitisti, non perdendo la speranza di ottenere una buona legge. Solo così il Pd riuscirà a rendersi credibile agli occhi di un'opinione pubblica matura che sa distinguere tra gli slogan e la reale volontà di riformare profondamente il sistema del sapere.

BARACK OBAMA UN ANNO DI BELLE PAROLE

**BILANCIO POSITIVO
MA ORA I FATTI**

Luigi Bonanate
UNIVERSITÀ DI TORINO



Lo abbiamo lodato tanto, e tanto a ragione, che a un anno dall'elezione è semmai il momento di richiamare Obama alla realtà dei problemi internazionali, se non vogliamo doverci accorgere, uno di questi giorni, che finora c'è stato più fumo che arrosto, più spettacolo che soluzioni. L'arretrato non dipende da Obama, ma grava sulle sue spalle. L'eredità lasciata da Bush comprendeva ogni ordine di problemi, a incominciare dall'Iran, dove si intrecciano petrolio e nucleare, e per la prima volta Obama vi ha fatto sentire una parola di dialogo e di riconoscimento; ma più che parole ci vogliono accordi veri e propri. Cuba era stata umiliata fino all'estremo, ma la promessa di ricucire un rapporto civile e democratico si è arenata. Il principale successo di Obama è il ribaltamento dell'atteggiamento statunitense verso il resto del mondo: dall'unilateralismo testardo di Bush all'apertura al dialogo e alla partecipazione. Tra i momenti magici ci sono il grande discorso di insediamento il 20 gennaio con il riconoscimento del pluralismo mondiale e l'accettazione dell'islamismo, ribadito e consolidato nell'ancor più emozionante discorso del Cairo il 4 giugno scorso. Anche il recupero dei buoni rapporti con l'Europa può essere a sua assegnato a questo settore (anche se l'Ue continua a nascondersi). Ma anche qui, attenzione: nessuno alla lunga potrà accontentarsi della strategia del sorriso, tanto meno Mosca o Pechino (anzi, la Cina potrebbe accrescere le preoccupazioni di Obama se le sue riserve in dollari venissero immesse sul mercato: ma ci rimetterebbe anche la Cina, che così, paradossalmente, è oggi il migliore alleato degli Usa).

L'opinione pubblica internazionale è (ancora?) dalla sua, ma la musica cambia di fronte ai problemi più sostanziali che si trovano nel Medio Oriente e in Asia minore. Per l'Afghanistan e l'Iraq è difficilissimo intravedere il fondo del baratro, ma l'Occidente dovrà ritirarsene prima che sia troppo tardi e i guasti nei confronti delle popolazioni si facciano irreparabili. E poi c'è il problema dei problemi: la questione israelo-palestinese, la madre di tutti i conflitti del dopo-guerra. Dura da 61 (!) anni e attraverso cinque guerre ha addirittura deformato il concetto di guerra: non più scontro diretto e decisivo, ma ostinata successione di scontri locali (anche terribili, come a Gaza) di ognuno dei quali siamo abituati a sapere che non sarà l'ultimo. Di lì sono venuti i modelli del terrorismo, da una parte, e del neo-colonialismo insediativo, dall'altra; non abbiamo ancora superato l'ottuso mito dell'accoppiata tra stato e nazione come se soltanto insieme potessero realizzarsi. Se non si possono costruire due stati-nazionali sullo stesso territorio, bisogna mettersi alla ricerca di altre soluzioni che nessuno ha più davvero cercato: ora tocca a Obama, e se ce la farà si sarà meritato un premio Nobel! ♦

CARO BERSANI NON SVEGLIARE DILIBERTO

**VOLTIAMO
PAGINA**

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Bersani, ti prego in ginocchio, Diliberto no. Sta tanto bene dove sta, lascialo nel congelatore. Non ritirare fuori i fantasmi, le mummie sovietiche. Bersani, questo è un grido di dolore vero e proprio. La più grande carità che si può fare ai morti è di non resuscitarli. La sinistra ha passato la vita a suicidarsi, ti prego interrompi questa vocazione autodistruttiva del nostro partito. Diliberto, ti rendi conto? Quello che odia Fellini e ama le barzellette di Pierino e i film carta igienica, che vuole portare la salma di Lenin a Roma, che invece di Padre Pio, sul cruscotto della macchina ha incollato l'immaginetta di Stalin.

Bersani, no. Risparmiami questa pena. È vero che quanto non ci uccide ci rende più forti, ma non spingere oltre quel pedale, perché è dimostrato che nei casi gravi bisogna lasciar perdere l'omeopatia e ricorrere velocemente agli antibiotici. Con Diliberto abbiamo già dato tutto quello che avevamo, abbiamo svuotato il cassetto dei ricordi. Ti prego. D'altronde lo sai che Diliberto non ti serve a niente, nemmeno a smaltire di vecchie gloriose utopie la politica di oggi, che sai benissimo essere costosa, e se è costosa vuol dire che ha bisogno di soldi da trovare in giro. E tu lo sai benissimo. Diliberto ha le tasche vuote e si ubriaca in un'osteria degli anni Sessanta. Cosa ha da darti? Ma dove vivi Bersani, che ci fai con Diliberto? Guarda che il mondo è andato da un'altra parte, e non da ieri.

Diliberto no. Rischi di restare imbrigliato nelle ragnatele. Parlane con il tuo pantocratore D'Alema, ti dirà le stesse cose. Ti dirà che è passata molta acqua sotto i ponti e che Renato Zero ha già fatto il suo tempo. Figurati Diliberto.

Non oso pensare a Pecoraro Scanio. Spero che tu non sia riuscito a trovare il suo numero telefonico, che per fortuna nessuno più compone. In questo caso mi metto in ginocchio davanti a te con pietoso atteggiamento per chiederti di pensare ad altro, magari ai tortellini bolognesi. Distratti Bersani, che il nome di Pecoraro Scanio non sfiori le tue trombe di Eustachio.

Non guardarti troppo intorno. Lo stesso Bertinotti, buttato a mare da Vespa dopo che ha fatto per anni, insieme all'inane Sansonetti, propaganda pro Berlusconi, non porta ormai granché alla tua causa. Senza Kashmir Bertinotti è come Sansone senza capelli. È anche lui, come direbbe il Belli, cadavere di morto.

Bersani: dicci che sei con noi. Credici. Dicci che il passato ti fa schifo, che vuoi ben altro. Prova a farci sognare. Il Pd voleva essere questo, non certo il riciclaggio delle cose vecchie e il risveglio degli zombie come Diliberto. Bersani, io sono con te, dal fondo della periferia politica. Conta anche su chi non ti ha votato, ma non offrirci yogurt scaduti. Diliberto no, ti prego in ginocchio. Diliberto no. È come tornare all'Italia delle cambiali e delle radio con l'occhio magico. ♦